

La Sicilia 11 Novembre 2014

## **L'imprenditore al servizio del boss**

Due imprese, due quote societarie e ventisei immobili: un patrimonio dal valore complessivo di quasi dieci milioni di euro. E' ciò che i carabinieri del Ros e quelli del comando provinciale hanno confiscato, su richiesta della Sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Catania, a Francesco "Franco" Pesce, 62 anni, imprenditore di Motta Sant'Anastasia ma residente a Catania, arrestato il 3 novembre 2010 nell'ambito dell'operazione " Iblis" e condannato in primo grado alla pena di 12 anni poiché ritenuto responsabile di concorso in associazione mafiosa, nella fattispecie la famiglia Santapaola-Ercolano, di Cosa nostra catanese. Il provvedimento si fonda sulle indagini del Ros, coordinate dalla Procura distrettuale antimafia, da cui è emerso che il Pesce avrebbe messo a disposizione della "famiglia" la propria attività imprenditoriale, in stretta connessione con l'allora rappresentante provinciale Enzo Aiello e con altri affiliati mafiosi di rango, assieme ai quali avrebbe partecipato alla distribuzione di lavori controllati direttamente o indirettamente dall'organizzazione criminale a cui egli stesso versava anche delle somme di denaro; distribuzione che permetteva alle imprese mafiose o "a disposizione" di partecipare alle attività economiche, in violazione delle regole della libera concorrenza e apportando un concreto contributo ai fini della conservazione, del rafforzamento e, comunque, della realizzazione anche parziale del programma criminoso di Cosa Nostra etnea.

Già nel 2005, grazie alle intercettazioni dei colloqui carcerari effettuati fra Enzo Aiello ed i suoi familiari, si documentava l'esistenza di rapporti d'affari col Pesce, il quale si premurava di versare lo stipendio alla famiglia del boss; inoltre emergeva una questione legata all'affitto per 600 milioni di lire di un terreno in territorio di Motta, al quale mostrarono interesse Eugenio Galea (già rappresentante provinciale di Cosa Nostra catanese), nonché i vertici della famiglia Santapaola.

Il Pesce era solito fissare appuntamenti fra l'Aiello e altri imprenditori con i quali venivano discussi fatti attinenti all'organizzazione mafiosa, inoltre lo stesso destinatario della confisca avrebbe svolto un importante ruolo di intermediazione con il responsabile della logistica di una azienda attiva nella grande distribuzione in una vicenda che interessava Cosa nostra etnea e Cosa nostra palermitana, all'epoca rappresentata dalla famiglia Lo Piccolo.

L'imprenditore mottese è stato ripreso in frequenti incontri all'interno della società Primefruit, in cui lui e Aiello si appartavano e parlavano a bassa voce temendo di essere intercettati. In alcuni di questi discorsi sarebbero state affrontate tematiche come quelle relative all'infiltrazione del gruppo, sempre attraverso lo stesso imprenditore, nei lavori che dovevano essere avviati per la realizzazione di campi da golf, nonché di un imponente parco tematico progettato per il territorio di Regalbuto.

**Concetto Mannisi**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***